**Lettera di Dario Agazzi a Felice Accame**

(17 marzo 2021, Rif. Working Papers n. 359)

Caro Felice,

La ringrazio per il saggio. Lei ha anche compiuti gli anni e quindi auguri, tardivi.

Il problema che solleva è un Vaso di Pandora. La musica esprime qualcosa di unanimemente concordato? Ecco un problema di linguaggio. A seconda della sintassi musicale scelta dal singolo Autore, e al contesto storico, esprimerà qualcosa: il problema è che a seconda dell'ascoltatore, cambia tutto il percepito. Un bel garbuglio.

Come lei sottolinea in modo molto giusto, bisogna capire su quali definizioni ci si stia basando e su quali categorie prestabilite. O meglio: su quali sintassi ruminate e assorbite. Penso a Rossini, che diceva: sono in grado di mettere in musica la lista della spesa. Il che ci fa capire che il linguaggio musicale in sé forse possa esprime tutto e il contrario di tutto. In contraddizione con Platone che pensava (com'è noto e come lei sottolinea) fosse possibile identificare delle scale che esprimessero - *in sé* - ognuna "umori" o "sensazioni" diverse e unanimemente condivisibili. Lo stesso si può dire di Haendel e d'altri autori barocchi: spesso riciclavano in forma di collage la cantata "sacra" della settimana prima e - per mancanza di tempo - la settimana dopo inserivano lo stesso materiale musicale in un'opera "profana": cambiate le parole dei cantanti, cambiava letteralmente il significato di quanto udito. Il che ci porta a qualcosa di "sacrilego" a seconda del punto di vista culturale: le racconto un aneddoto. Mia madre da ragazzina fa ascoltare a un'amichetta d'estrazione popolare il disco della Sonata al Chiaro di luna di Beethoven. Quella il cui inizio è il noto Adagio tragico. Bene, l'amichetta dice: bello, mi ricorda le comiche di Charlie Chaplin. Sicuramente questo prova che un linguaggio raffinatissimo come quello di Beethoven non esprima verità universali. Quelle che lei chiamerebbe "categorie mentali" della ragazzina si trovavano in un mondo linguistico totalmente diverso dall'intento musicale.

Del resto, Debussy è contraddittorio, perché se tanto gli dava fastidio la definizione d'impressionista, avrebbe potuto anche astenersi dall'affibbiare titoli impressionistici e naturalistici a molte sue composizioni. Per non dire tutte. Dalle Ninfe alle Piogge al Mare e così via. E in quanto al Wittgenstein del Tractatus, opera che lei stesso insegna a prendere con le molle e che, dopo aver scoperte le varie traversie che portarono in fondo a questa "tesi universitaria" con Russell (le tesi universitarie sono sempre un po' lapidarie e ingessate, anche in figure molto meno rilevanti di Wittgenstein) trovo estremamente divertente che per tutto il resto della sua vita, Wittgenstein si sia speso nel contraddire - praticamente *parlando di e nominando tutto* *quel* che gli capitasse sotto il naso - il suo stesso inizio di pensatore. Spesso parla della musica e spesso ha delle intuizioni notevolissime nei 'Pensieri diversi' dove, proprio parlando di quel che si dovrebbe tacere, ipotizza una marea di cose personali e sempre, puntualmente, opinabili.

Che poi sia esistita una musica "descrittiva" (ai tempi di Vivaldi era "a programma") è cosa assodata e sicuramente - nell'utilizzo di una sintassi anche in questo caso prestabilita e decisa sulla base dei suoni imitativi della natura - non si può far altro che pensare a una tavolozza come quella del pittore e dello scrittore: si scelgono certi colori, certe parole, etc.: codificate come tali da una prassi divenuta comune, per tradizione e per assorbimento. Per un'abitudine un po' pigra direi. Idem per la musica: ancora con l'Aleksander Nevski di Ejzenstejn, Prokof'ev, al momento della caduta di un cavallo nel ghiaccio che si spezza durante la famosa battaglia che pare un dipinto di Uccello, usa l'orchestra che esegue una scala rapidissima discendente (caduta = scala che discende); dall'effetto non solo buffo (per me, almeno!) ma persino grottesco. In quanto lo stesso tipo di scala sarà poi frequente nei cartoons con Tom e Jerry o Duffy Duck. Insomma sono solo "effetti" che tutti per tacito accordo si ritiene validi. Sono strutture date per assodate che si adoperano e si reciclano senza chiedersi le motivazioni. "Perché? - perché sì!", direbbe Petrolini.

Un caro saluto.